

tendo equità di accesso attraverso anche l'istituzione del *Library Service Act* (1956). Per il resto è l'ALA che si occupa degli interventi ed elabora standard di riferimento (mentre in Francia la redazione di norme tecniche è sempre di competenza statale); inoltre, sono i cittadini stessi che contribuiscono attivamente alla crescita delle biblioteche, sostenendole sia finanziariamente sia partecipando a vari eventi. La stessa dinamica avviene per il reclutamento di personale, gli orari di apertura, la creazione dei servizi: in Francia è ad opera dei consigli municipali, negli Stati Uniti è ad opera in parte dei *Library Boards* (consigli di amministrazione) delle biblioteche e in parte dell'ALA (soprattutto per quanto riguarda le attività di qualificazione del personale).

Bertrand tratteggia profusamente e molto chiaramente le differenze, ma anche le influenze e contaminazioni che nel corso del tempo ci sono state tra i due modelli.

In estrema sintesi, le differenze maggiori consistono nel fatto che le biblioteche americane sono volute e sostenute dai cittadini, mentre in Francia esistono indipendentemente dalla loro richiesta e sostegno. Inoltre, se la *public library* è come una seconda scuola, che accoglie e incentiva gli studenti, nella *bibliothèque municipale* lo studente è al contrario spesso visto come un utente abusivo di spazi e servizi pensati per un altro pubblico.

Per quanto concerne le influenze, invece: il modello americano ha facilitato la rottura con quello della biblioteca *savante* del XIX sec., attraverso la creazione di sezioni per bambini in cui proporre storie; l'introduzione nelle collezioni di letteratura, musica e filmografia "non legittima" (come i fumetti, i romanzi polizieschi, la musica e i film non classici); attività *hors-les murs*; l'accoglienza di tutte le comunità; la modernizzazione degli strumenti di ricerca.

Francesca Papi
Università di Bologna

Rapporto sulle biblioteche italiane 2009-2010, a cura di Vittorio Ponzani; direzione scientifica di Giovanni Solimine. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2010. 193 p. ISBN 978-88-7812-206-2. € 20,00 (soci AIB € 15,00).

Il *Rapporto sulle biblioteche italiane* è ormai un classico della produzione editoriale dell'Associazione Italiana Biblioteche, visto che si pubblica stabilmente dal 2001 (pur essendo passato nel tempo da una periodicità annuale – fino al 2004 – a una biennale).

Si tratta di una tradizione consolidata per molte associazioni bibliotecarie nel mondo, anche molto prestigiose, come l'American Library Association, che recentemente ha pubblicato il suo *2011 State of America's Libraries* <<http://tinyurl.com/426ja4y>>.

Per tutte le associazioni bibliotecarie l'obiettivo di queste pubblicazioni è, da un lato, quello di fare il punto sulla situazione delle biblioteche a livello nazionale, dall'altro quello di produrre uno strumento di *advocacy*, ossia un documento che possa essere utilizzato per supportare il ruolo delle biblioteche nelle politiche nazionali.

Gli stili sono ovviamente molto diversi a seconda dei contesti culturali di riferimento. Così, mentre il rapporto sulle biblioteche americane sembra prestare particolare attenzione agli *stakeholders* esterni al mondo bibliotecario, utilizzando un linguaggio semplice e facendo ampio ricorso ad esempi, aneddoti e numeri che attestino l'impatto economico e sociale delle biblioteche, il *Rapporto sulle biblioteche italiane* riflette lo stile un po' accademico che caratterizza il nostro mondo professionale e si presenta più propriamente come uno strumento di aggiornamento e di approfondimento per i bibliotecari che come un agile volumetto spendibile presso un pubblico di non addetti ai lavori.

Ciò detto, bisogna riconoscere al *Rapporto* il merito di presentare una riflessione meditata sui trend in atto nel mondo bibliotecario italiano, permettendo inoltre al lettore di

costruirsi un quadro chiaro dei fenomeni da tenere sotto osservazione in quanto sensibili per il futuro prossimo delle biblioteche.

Nell'edizione 2009-2010, dopo un primo capitolo focalizzato sui temi di maggiore rilevanza per il periodo di tempo considerato (e non a caso denominato *In primo piano*), seguono cinque capitoli rispettivamente dedicati a: *Normativa e politica bibliotecaria*, *Biblioteche dell'università e della ricerca*, *Principi e studi sulla catalogazione*, *Tecnologie in biblioteca* e *La professione*.

In particolare, all'interno del quadro normativo nazionale un'attenzione particolare viene riservata all'istituzione del Centro per il libro e al nuovo Protocollo d'intesa di SBN. Sul fronte delle biblioteche delle università, ci si sofferma sui risultati raggiunti nelle pratiche di acquisto coordinato tra sistemi bibliotecari, sugli sviluppi del Gruppo interuniversitario per il monitoraggio dei sistemi bibliotecari di ateneo (GIM) e si propone un bilancio dell'attività della Commissione biblioteca della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI).

Nel settore catalografico si segnalano e si approfondiscono le caratteristiche e i contenuti della 21. edizione italiana della Classificazione decimale Dewey (CDD) e della traduzione dell'ISBD consolidata, mentre a livello tecnologico viene dedicato spazio alle esperienze italiane sui fronti dell'Open Access, degli e-book e della costruzione di una biblioteca digitale pubblica, oltre a proporre un aggiornamento sullo stato dei sistemi di automazione nel nostro Paese.

La riflessione su formazione, occupazione e professione chiude – come ormai da diversi anni – il *Rapporto*, delineando un quadro non molto confortante.

Nella vetrina iniziale – che è invece una novità rispetto alle edizioni precedenti – sono proposti interessanti resoconti e riflessioni sui temi e gli eventi che maggiormente hanno caratterizzato il biennio 2009-2010: la crisi economica, il *fund raising*, IFLA 2009, il terremoto in Abruzzo e le sue conseguenze per le biblioteche e il primo decennio di attività di Nati per leggere.

Dal punto di vista della struttura, rispetto alle prime edizioni del *Rapporto* (in particolare la 2001 e la 2002), l'organizzazione dei contenuti tende a diventare più stabile, soprattutto intorno ad alcuni aspetti centrali per il mondo bibliotecario, tra cui il quadro normativo e le politiche di settore, gli studi sulla catalogazione, gli sviluppi tecnologici. Di anno in anno si sceglie di proporre approfondimenti su specifiche questioni (ad esempio la lettura, la cooperazione), o su alcune tipologie di biblioteche (quelle delle università, le pubbliche, le speciali), a seconda delle suggestioni e degli stimoli che provengono dalla vita quotidiana delle biblioteche.

Potrebbe essere opportuno, a mio parere, dare a questo strumento una visibilità e una diffusione più ampia, garantendo la consultabilità a testo integrale almeno delle edizioni degli anni precedenti, se non anche di quello corrente, come molte altre associazioni già fanno, in linea con la logica di *advocacy* che sta dietro la realizzazione di tali documenti.

La lettura del *Rapporto 2009-2010* delinea un quadro complesso e difficile, in cui ci sono alcune luci (soprattutto le esperienze luminose di alcune realtà bibliotecarie e le *best practices* da portare all'attenzione di tutti i bibliotecari), ma anche parecchie ombre, come conseguenza della pesante crisi economica e dei tagli al settore bibliotecario, che in molti casi mettono a rischio la sopravvivenza delle strutture, il mantenimento di un livello qualitativo accettabile dei servizi e il futuro della professione. Si ha nettamente la sensazione di un mondo bibliotecario sulla difensiva, impegnato e preoccupato della necessità di trovare spazi di sviluppo, occasioni di rilancio, strumenti di maggiore efficienza, e nondimeno non del tutto ottimista sulle prospettive di medio-lungo termine. Ci può forse consolare il fatto che la stessa sensazione si ricava dalla lettura del *2011 State of America's Libraries*, che pur nello stile più improntato al *marketing* e al pragmatismo tipico della cultura angloamericana rivela le medesime difficoltà e preoccupazioni.

La frase che chiude il *Rapporto* «L'ultimo che va via spenga la luce (la biblioteca)», a conclusione della descrizione del difficile quadro formativo e occupazionale nel nostro settore, è forse l'espressione scaramantica di chi comprende di doversi confrontare con dinamiche di contesto ben più ampie e incontrollabili di quanto il nostro piccolo universo ci consenta.

Anna Galluzzi

Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini"

Elisa di Renzo. *Una biblioteca, un'alluvione: il 4 novembre 1966 alla Nazionale di Firenze: storia di un'emergenza*, introduzione di Neil Harris. Roma: AIB, 2009. 379 p. ISBN 978-88-7812-201-7. € 24,00 (soci AIB: € 18,00).

Nell'immaginario collettivo e nella storia della cultura del Novecento le vicende dell'alluvione alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF) spiccano da sempre tra quelle più generali che si determinarono dopo il 4 novembre 1966. Nonostante tale risonanza, la bibliografia sul tema non comprendeva finora alcuno studio storico che ricostruisse complessivamente e da un punto di vista "tecnico-biblioteconomico" le conseguenze di questo evento distruttivo e gli interventi per la riparazione dei danni subiti dalla maggiore biblioteca italiana. Per usare le parole dell'Autrice del volume, Elisa di Renzo, la «maggior parte della letteratura su questo tema» presentava prevalentemente un «carattere memorialistico e impressionistico» ed un «deciso taglio militante riprodotto negli anni, in modo particolare nei testi pubblicati in occasione di ricorrenze e anniversari, [...] ricalcando griglie interpretative che si erano originate a poca distanza dagli eventi» (Elisa di Renzo, *Fotografare l'alluvione*, «Biblioteche oggi», 8 (2004), p. 43-49). D'altra parte, l'indisponibilità alla consultazione degli studiosi dell'archivio storico della BNCF, superata solo in anni recentissimi a seguito del suo riordino, aveva notevolmente ostacolato ricerche storiche di diverso tenore.

Nel volume qui recensito, vincitore del premio Giorgio De Gregori 2008, vengono presentati i risultati di uno studio basato principalmente sulle fonti documentarie, a cominciare dagli archivi di persone o enti stranieri che a vario titolo parteciparono ai soccorsi. Come rivendica Neil Harris, esso può essere considerato il primo volume «firmato dai bibliotecari che fornisca una esposizione professionale dell'accaduto». Dopo l'ampia e partecipata *Introduzione* di Harris, nella quale si espongono gli obiettivi dell'opera, la storia della ricerca e le premesse metodologiche, il volume si articola in quattro parti dedicate a: *Le premesse*, *L'alluvione a Firenze*, *L'alluvione in Biblioteca nazionale* e *Il restauro del patrimonio alluvionato*.

Nella prima parte viene ripercorsa la storia dell'edificio della BNCF – la nuova sede progettata dall'architetto Cesare Bazzani e inaugurata, come noto, nel 1935 – analizzando in particolare le circostanze che portarono alla scelta del sito di Santa Croce, fra altre soluzioni cittadine che non avrebbero comunque salvato la Biblioteca dall'invasione delle acque, e i motivi, contingenti, per i quali parte delle collezioni venne collocata nel sottosuolo, diversamente da quanto previsto nella fase progettuale. Dopo un breve profilo professionale di Emanuele Casamassima, che allora dirigeva la BNCF, l'Autrice rievoca la situazione di crisi in cui si trovava la Biblioteca nel 1966, prendendo spunto dalla relazione che proprio il suo direttore aveva scritto per la Commissione d'indagine per la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, presieduta da Francesco Franceschini (la relazione tracciava la situazione al maggio 1965 e venne poi pubblicata in Emanuele Casamassima, *La maggiore biblioteca italiana e le sue esigenze*, in: *Per la salvezza dei beni culturali in Italia: atti e documenti della Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Roma: Colombo, 1967, vol. II, p. 573-580). Se ne conclude, giustamente, che l'alluvione colpì un